Anno XXXIII N. 329 Udine Sabato 26 Novembre 1910 Conto corrente con la Posta

Telefono 1-68 LA PATRIA DEL FRIULI Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero 32, 16, 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24. **Inserzioni:** Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 50 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 3 la linea contata

Si accorderanno le attenuanti a Bares e Tubaro?

Il Pubblico Ministero le nega; i difensori le invocano.

La requisitoria e le arringhe di ieri - Oggi il verdetto.

Dalla seconda edizione di ieri

Pres. Orlandi; cons. Feboo; P. M. Tonini; Difesa: di Bares avv. Bertacioli, di Tubaro avv. Driussi, di Marino avv. Contini; P. C. Caratti, Nimis, Antonini; Periti d'accusa dottori Pittotti e Luzzatto e perito Taddio.

Continua

L'ARRINGA DELL'ON. CARATTI.

La prima narrazione del delitto orribile è piombata tremenda su tutti noi; due giovanetti di 20 anni sono penetrati per lo sportello della Posta, e hanno trucidato. Bisogna risalire molto addietro per trovare il riscontro in un fatto isolato simile.

Non può capacitarsi come due giovinetti abbiano potuto macchinare il delitto. Non dirà una parola che suoni offesa a una nobilissima regione d'Italia: parola che non sarebbe concepibile, da parte di noi friulani che mandiamo i nostri operai in tutto il mondo.

Ma già fra i ragazzi delle due regioni vi è una grandissima differenza.. quelli meridionali sono di intelligenza più precoce e svegliata, di fantasia più fervida, più imaginosa. Se si potessero confrontare due quarte o quinte classi di laggiù e di quassù, ben si rileverebbe la differenza enorme. Ai nostri ragazzi i maestri devono cacciar dentro della mente le idee una per una, perchè vi germini e si sviluppi; là, i maestri invece trovano menti più aperte e pronte, che accolgono facilmente, che sanno e possono intorno ad una idea fantasticare, imaginare, comporre cicli interi d'imagini.

E un'altra circostanza ricordate, signori giurati: che Marino ha precedenti, in materia di effrazioni di casseforti. Ebbe un processo, per aver fabbricato una chiave; fu assolto, è vero, per mancaza d'indizi; ma se lui non lo dicesse, quasi per farsi conoscere intenditore in materia di furti, di carceri, di processi, nessuno lo saprebbe... Anche questo racconto che viene dalla sua propria bocca è indice dei discorsi che si facevano nelle officine Sambuco e Menini !...

Ora, la forza logica vi dice: credete possibile e immaginabile che due ragazzi di Udine abbiano saputo macchinare e compiere i due colpi alla posta centrale e a Chiavris? colpi di grande audacia entrambi, e preparati con una certa ideazione completa, non possibile nei due giovani che li mandarono a compimento.

Noi siamo abituati ad altri delitti; i nostri ladri sono timidi: i loro reati si limitano alla bicicletta dimenticata, alla stoffa mal custodita nelle mostre, anche al borseggio di chi vada per la via distratto e con la giacca sbottonata, mettendo quasi in mostra l'orologio e il borsello...

La logica ci impone di trovar un terzo astuto ideatore, un istigatore. Oh badate! un istigatore prudente, che trova parole per mandare avanti questi giovinetti, che dà consigli, ma si tira indietro con il pretesto della gelosia della moglie!... Il Marino da Sambuco conobbe le menti giovani di Bares e Tubaro e maturò i suoi disegni: queste sono animuccie non ancora formate che egli poteva plasmare al male, così come un altro le avrebbe plasmate al bene. Questo ci dice evidentemente anche il Simeoni, nel racconto della istigazione da lui subita. Anche il Simeoni, un'animuccia non ancora formata, e che forse, ove il delitto esecrando non fosse intervenuto, avrebbe finito col subire le seduzioni dell'istigatore. Ecco il terreno sul quale Francesco Marino lavorava!

La massima protesta che Simeoni fece, fu «siete matti», non più, e trovò naturalissimo continuare la sua relazione come prima col Bares e Tubaro. Non ebbe uno scatto morale, non si ribellò a chi voleva farlo diventar un ladro.

La sera stessa del delitto, pur sapendo che lo si tramava parla col Tubaro e gli paga da bere e poi divide le due spagnolette che il Tubaro acquista, una per ciascuno, da buoni amici.

Ebbene, queste nature si trovano intorno al Marino. Egli crede per la sua difesa di smentire i confronti avvenuti in carcere, ma il nostro giudice istruttore è troppo scrupoloso e scuto per lasciar il minimo dubbio su quanto ha raccolto. Qui il Marino ammette di aver avuto dei denari ch'egli sapeva rubati da due giovani che lavoravano con lui; ammette aver detto che potevano prender il martello, se volevano. Ne consegue logicamente quanta forza d'istigazione ci fosse in lui. E bisogna credere al Simeoni quando ci parla del dialogo con Marino, esclusi i fatti in cui egli possa essere compromesso, bisogna credergli in confronto del Marino; questi gli disse: «Perchè non puoi andare anche tu alla Posta?» parole che non si dicono per semplice curiosità, ma che sono più che un consiglio, sono l'istigazione, la quale si fa più forte con le parole aggiunte: «Se io non avessi moglie e figli sarei già andato.»

Il Marino è complice di questi due per l'istigazione, e per la compartecipazione negli utili; egli consigliò le maschere, le armi perchè servissero ad aprire lo sportello, a liberarsi la strada per fuggire ed anche uccidere, è reo di concorso nell'omicidio.

Un senso di dolore anche per lui. un augurio per i suoi teneri figli; Cresceranno essi e si recheranno al lavoro: all'onesto lavoro: possano non trovar mai un operaio provetto, un capo officina che li consigli al male, come fece il padre loro con i due sciagurati che abbiamo dinanzi !..

Soggiunge, per gli altri accusati: I vostri bravissimi difensori invocheranno, per voi, la pietà.

Non è la prima volta che io dico che la giustizia non è nè deve essere alla pietà nemica. Ma la pietà non deve confondersi colla debolezza. E debolezza sarebbe accordarla a costoro, le cui anime sono chiuse ancora, come conchiglie, ad ogni raggio di bontà.

Si meritino essi la pietà dopo, con la loro condotta, nei lunghi silenzi del carcere, quando il dolore e il rimorso faranno ridestare la loro coscienza: la società, provvida nelle sue leggi, ha stabilito come e quando la pietà possa volgersi sul capo dei condannati; con la bontà finalmente ridesta nelle loro anime, cerchino essi di meritare quella pietà, sia pure in un giorno lontano. Quel giorno verrà. Noi sappiamo che l'umana coscienza mai scende in così profondo abisso di male, che non possa, con un raggio di bontà, risollevarsi e rigenerarsi, ed avere la pietà e il compatimento sociale, il perdono! Ma allora soltanto essi lo abbiano!

* * *

L'arringa dell'on. Caratti, molto eloquente, fu ascoltata con la più viva attenzione. In vari momenti, l'uditorio ne fu commosso fortemente.

La requisitoria del P. M. dott. Tonini

L'egregio sostituto alla Procura del Re così comincia, dopo brevi istanti d'intervallo:

Era giovane, era buono, era bello; aveva lasciato il suo paese dando un addio ai ricordi dell'infanzia, aveva ricambiato gli ultimi baci coi genitori e coi fratelli.

Mesto il ricordo che lasciava, orgoglioso di aiutare i suoi e bastare a se.

Tre assassini spensero quell'eroe...

Tutta Udine ospitale e gentile unanime imprecò contro il delitto. Tutta la cittadinanza, senza distinzione, tributò solennissime onoranze alla vittima del dovere. Per tutta Italia la commozione corse.

Ma Giuseppe Piemonte non era più bello, rigoglioso; la disgraziata famiglia che desiderava baciarlo ancora non baciò che la fredda bara.

Tre assassini: un cinico, il Bares; un subdolo, il Tubaro; uno sfruttatore, il Marino. Cinico il Bares che narra i particolari tremendi del fatto orribile, ma più attendibile, appunto perchè à la virtù della franchezza; subdolo, il Tubaro: l'egregio rappresentante la Parte Civile lo disse scorpione di fronte al leone che sarebbe Bares; io lo direi la volpe, che accese del suo male il Bares, che dice il Marino avergli dato buoni consigli, ma che soggiunge aver dal Marino avute le armi; quel Tubaro che si vuole debole, ma che fa commedia: poichè noi abbiamo il dovere di chiamare «il povero Piemonte», ma egli non ha il diritto di pronunciare quell'aggettivo: in bocca a lui è un'offesa alla vittima da lui sbranata.

Bares, Tubaro, Marino erano stanchi di vivere lavorando e complottano e pensano ai furti. E a partire da quello da Sambuco e arrivando a quello dell'ufficio postale di Chiavris, ne abbiamo una serie ben lunga; che se non sono impressionanti per i danni, sono impressionanti per il modo: effrazioni di casseforti, scalate d'ostacoli, trafori di muri. Questa la triade criminale, che poi leggevano ai compagni le loro prodezze e deridevano la questura e lodavano gli abili ladri.

Ma poco era il bottino. Ci voleva un colpo più grande: le casse private e quella della succursale posta di Chiavris fruttavano poco: ed ecco il colpo alla Posta grande. Bisognava però pensare agli impiegati che non andavano a dormire come l'ufficiale di Chiavris; e pensare ai mezzi. E sono anche previdenti: caso mai il colpo fosse riuscito, dopo due tre mesi si sarebbe fatta comparire l'eredità per giustificare l'impianto dell'officina di cui il Marino sarebbe il Direttore e gli altri due i soci.

Ma bisogna preparare i mezzi per il colpo; ora dunque entra in aiuto il Marino suggerendo il necessario; si provvedono di leva e scalpelli, di corde per legare le vittime, si armano di rivoltella che regolarmente non funziona ma che saputa adoperare avrebbe esploso. Abbiamo le maschere per mantenere l'ignoto e spaventare, e abbiamo infine il pugnale che stava, come dice il Bares, sulla cappa del camino da tanto tempo.

Abbiamo un piano prestabilito perfettamente, combinato da tutti e tre, un progetto risoluto. Uno di quei reati pei quali, come disse il rappresentante la P. C., noi abbiamo l'omicidio premeditato condizionale in quanto che essi sono andati con l'animo deliberato di superare qualunque ostacolo, di commettere anche la strage, pur di riuscire nell'intento.

Suffraga la sua argomentazione che l'omicido fu premeditato condizionale con articoli del codice. Essi andarono due, contro due; presupponevano resistenza, la strage.

E che fossero uomini a tutto decisi si ha nel discorso del Bares con Simeoni, quando il primo chiese se il Sambuco dormiva in ufficio e alla risposta: io credo di sì, il Bares medesimo replicò con la frase: «Dorma o non dorma, io l'uccido con la rivoltella.»

La posizione del Marino ha bisogno di essere illustrata più che non sia stato fatto dalla Parte Civile; quel Marino Francesco la cui onorabilità sfuma subito ch'ei dice d'essere stato a conoscenza dei furti che Bares e Tubaro commettevano in quel torno di tempo; quel Marino che non fu denunciato per vendetta, no, ma perchè fu davvero istigatore: Bares e Tubaro concordemente lo accusano; quel Marino che tentava di coinvolgere quanti più giovani poteva fra i suoi dipendenti nelle scelleraggini, che consigliava e tentò coinvolgere anche Simeoni nel colpo alla posta; quel Marino nega in udienza quanto ammise nel confronto col Tubaro e modifica le sue ammissioni di allora. Ma dunque allora si sobbarca all'imputazione gravissima, sotto cui piega, si fa arrestare, stronca l'esistenza, rovina la famiglia e tutto perchè? perchè... perchè — dice lui — non volle far sapere ch'egli aveva avuto a prestito L. 4 da un suo dipendente, ma disse d'essersele fatte dare; le quattro lire provenienti dal furto di Chiavris?... Si può credere questo?...

E il Marino in carcere complotta contro il Tubaro e il Bares dicendo che essi lo accusarono per trarre vendetta. Che il Marino non sia stato estraneo alle imprese tenebrose, oltre che da Bares e Tubaro lo sappiamo in modo speciale dal teste Simeoni Giuseppe il quale, se non è il teste più attendibile perchè d'una moralità bassa, è il più attendibile perchè procurerà di dire quanto è vero, tenterà di non aggravare la *mano* sugli accusati per timore che anch'essi non abbiano a dire qualcosa in suo danno.

Testimonio attendibilissimo il Bares nella lettera, quando egli più nulla aveva da temere dalla giustizia umana perchè tentava sottrarvisi, e dice che sua principale rovina erano stati i compagni e in modo speciale il «Siciliano» mentre non parla del Tubaro.

Anche nel fatto dello strangolino; il Marino al Bearzi disse «Chiedilo al Menini per tuo padre»; in tutti i modi egli cerca di nascondersi e mandare avanti gli altri.

E la mattina del 15, egli solo fra tutti i compagni si presenta pallidissimo alla notizia dell'efferato delitto.

L'opera del Marino è lunga, continua; conduce gli accusati di officina in officina e li consiglia, punge, istiga.

Ma varchiamo anche noi le insanguinate porte della Posta; seguiamo questi giovani che entrano per gli sportelli e stanno mezz'ora contemplando il giovane generoso intento al lavoro. Non un momento di esitazione; avrebbero potuto ritirarsi dieci volte senza farsi scorgere; ma no, stanno lì, uno dietro la colonna, l'altro appiattato, impugnanti gli strumenti di morte, la rivoltella, il pugnale; toccano le maschere, aspettano quasi con gioia selvaggia che la luce si spenga per gettarsi sulla vittima...

Quale è la versione vera?

Nessun teste presente alla scena tremenda; il disgraziato Lodolo, piccolo, gracile, spaventato, non è attendibile. La versione degli imputati basta da sè. Possiamo per un momento prendere la versione del Tubaro e abbiamo qui il cooperatore immediato del delitto, la cui responsabilità, nel nostro codice, è identica a quella dell'autore.

Nella sua deposizione il Tubaro dice d'aver legato i piedi alla vittima mentre l'altro colpiva. La sua versione è la figurazione più immediata del cooperatore materiale nel delitto.

E in lui c'è anche l'elemento intenzionale; negare che in quel momento nel Tubaro, come egli vorrebbe, non c'era l'idea di uccidere l'impiegato, è negare l'evidenza.

Per il P. M. è attendibile e vera la versione del Bares. Quale lo scopo dell'omicidio? Due ipotesi: o per liberarsi la via alla fuga o per dirigersi alla Cassa, che metteva anche nel cortile. Nel momento della soppressione tutti e due i piani sono balenati agli assassini. Se la morte del Piemonte fosse valsa a non destare l'allarme, essi avrebbero certo tentata la rapina.

* * *

Ma sono già le 12.

L'udienza si toglie; l'oratore riprenderà alle 14.

UDIENZA POMERIDIANA

La ressa si fa soffocante. Ho assistito all'irruenza della folla su per le scale che mettono alla parte comune; c'era da temere che accadesse qualche disgrazia tanto era il tumulto. Il povero carabiniere che nel pianerottolo si sforzava a dirigere l'onda irrompente, rischiava di rimanere schiacciato.

Le arringhe hanno attratto nell'aula molte signore e signorine più che nei giorni precedenti. Non essendovi posto nei banchi appositi, parecchie gentili signore si dovettero accomodare nelle sedie pei testimoni disposte avanti il nostro banco. Molti avvocati, impiegati postali, medici.

Quando sono introdotti gli accusati, la folla fa il solito movimento di curiosità che suscita proteste.

Gli accusati mantengono il contegno abituale; osservo Bares che scambia qualche parola con Tubaro e si passa il fazzoletto sugli occhi; non si mostra abbattuto, parla col carabiniere e guarda a volte fissamente verso il pubblico rumoreggiante; Marino è più confuso di tutti e tre e trae qualche sospiro profondo: non guarda che di rado e alla sfuggita verso la folla. I giurati entrano alla spicciolata. Quando appare il padre della vittima, nuovo movimento di curiosità con relative proteste.

Continua la Requisitoria del dott. Tonini

Alle 14.30 entra il presidente e l'egregio dott. Tonini riprende:

Abbiamo visto — egli dice — stamattina come il Marino Francesco non sia stato estraneo ad alcuno dei furti a cui presero parte i principali imputati, come non sia stato estraneo alla tentata rapina alla Posta; abbiamo seguito gli accusati alla Posta, ne vedemmo l'agguato, contammo la ripetizione dei colpi; abbiamo visto come sia da escludersi l'idea del semplice ferimento: col semplice ferimento non avrebbero potuto conseguire lo scopo prefissosi.

E a dir il vero soltanto l'intelligenza del valoroso contradditore ha potuto mettere innanzi la ipotesi della sola intenzione di ferire, poichè mai gli accusati si pensarono di dire che in quel momento culminante essi non abbiano avuto idea di uccidere.

L'intenzione è assai difficile a misurarsi. Ma immaginate voi due giovani minorenni che, non avendo intenzione di uccidere inseviscano così crudamente sul corpo della povera vittima; quei giovani che si vedevano un cadavere sanguinante davanti, la via sbarrata alla fuga, la esistenza stroncata se essi non avessero avuto intenzione di uccidere avrebbero nella disperazione incominciata l'espiazione immediatamente. Ma anzichè dinanzi a giovani consci della enormità del delitto preterintenzionale e pronti a sopportarne quale espiazione tutte le conseguenze, gli agenti della forza pubblica si trovano avanti a individui che inventano una storiella, che s'atteggiano ad eroi percossi e feriti per correre in aiuto all'impiegato da essi trucidato.

E per rendere più veritiera la loro finzione, quei disgraziati che avevano incrudito sulla vittima, che non avevano avuto un momento di sentimento, inventarono anche le lagrime pregando d'essere accompagnati all'ospedale. Infelice Piemonte!! Tu non avesti neanche il conforto delle lagrime di sentimento de' tuoi assassini ravveduti!

(*Le parole del P. M. fanno impressione; il padre della vittima piange.*)

Non pentimento negli assassini; ma freddezza, calcolo; e protestarono anche contro le guardie che li accompagnavano in questura, proclamandosi innocenti. Questo istesso contegno, che tenevano la notte antecedente al delitto, in cui furono presi dal sonno e perciò non poterono mettere subito in esecuzione i loro nefasti propositi. Ecco il rimorso, la preoccupazione di quegli assassini alla vigilia di commettere l'orrendo misfatto! Lo stesso contegno, la stessa freddezza che ha il Tubaro, due giorni dopo l'arresto, in carcere: non pensava già alla vittima, alla sua povera famiglia, ma dormiva tranquillamente e chiedeva aumento di cibo!

Nelle carte del processo, voi o giurati, avete visto come il Marino Francesco fosse compartecipe di tutti i furti; ed egli si vantava dei suoi precedenti poco buoni; e si serviva di essi per incoraggiare gli altri a commettere il delitto. — Noi vi presentiamo il Marino Francesco nella figura di colui che ha istigato a commettere il reato e ha concorso con tutti i mezzi a consumarlo.

E per dimostrare come le parole del codice si applichino al Marino Francesco, l'egregio magistrato si sofferma sul furto di Chiavris in cui egli suggerì il colpo e partecipò del bottino.

Nè crede bisogna trattenersi molto per dimostrare che il Marino fu il consigliere malefico, l'istigatore del Bares e Tubaro per il colpo alla Posta, enumerando loro i comodi, la fortuna, la vita agiata che si prospettava dopo fatto il colpo.

Non è il Marino Francesco che istiga e spinge gli assassini a sormontare tutti gli ostacoli dimostrandone la facilità e li getta all'ultimo passo? Egli che diede le armi per compiere l'omicidio?

Avv. Contini interrompe: Questo non è vero!..

P. M. (continuando): Non è egli, il Marino, che suggerì le maschere?

Chiude la sua fiera requisitoria contro il Siciliano domandando che sia dichiarato complice non solo nel furto di Chiavris, non solo nella tentata rapina, sì anche nell'omicidio.

Ordinariamente il Pubblico Ministero abbandona ai giurati la concessione o meno delle attenuanti; ma in questo processo — soggiunge — chiedo si neghi ogni attenuante. Non pel valore della pena: ben poco ne può avere un anno più un anno meno di carcere ma per il significato morale del verdetto.

Io comprendo le attenuanti quando alla consumazione del delitto si potesse essere indotti dalla miseria o dalla passione inspirataci da altri; ma il Tubaro guadagnava ed era figlio di famiglia, il Bares se avesse lavorato poteva vivere onestamente e il Marino aveva famiglia e guadagnava bene. Nessuna circostanza in questo processo, nè di miseria, nè passionale che domandi le attenuanti. Per Bares e Tubaro la minore età è dalla legge già considerata come attenuante, nel nostro codice che è dei più miti.

Driussi. E' uno dei più barbari!.

Signori giurati! — prosegue il P. M. — Voi dovrete affermare che non si possono dare attenuanti; poichè nel vostro verdetto voi non dovete scordare la povera vittima. Io credo che il dolore del pugnale penetrante freddo nelle sue carni, sia stato il suo minimo dolore; io credo che in quel momento dinanzi a' suoi occhi sia passata tutta la sua vita, le sue speranze, le sue aspirazioni; egli ha intravisto in quel momento la scena atroce che gli si preparava: lontano dai cari genitori che non avrebbero più baciato la sua faccia insanguinata. Forse ha intravisto il ferro anatomico nell'orrore tremendo.

Voi, Tubaro, figlio unico, il desiderio di ricchezza fece assassino.

Voi, Marino Francesco, dormiste tranquillo i vostri sonni quella notte; voi, che passavate per marito ottimo nel vicinato, vi avevate messo una maschera più fitta di quella che suggeriste agli assassini.

Voi, Bares, vi siete giudicato da solo col vostro tentato suicidio. Vostro padre, quando seppe del vostro misfatto non volle chiamarvi più figlio.

Durante il processo Bares e Tubaro hanno mostrato le lagrime; auguriamoci che sieno state lagrime di pentimento e non finte per impietosirci, come quelle della posta.

In nome del generoso figlio del mezzogiorno che è morto compiendo il suo dovere e il cui padre ha passato la tortura di questo processo, vi domando un verdetto di colpabilità per tutti e tre gli accusati, negando le attenuanti.

Impressione profonda nell'uditorio.

L'ARRINGA DELL'AVV. BERTACIOLI

Delegato alla difesa ufficiosa di Bares io vengo qui a compiere dovere triste e doloroso. Coloro che ignorano l'ufficio nobile della toga non sapranno spiegarsi l'intervento in difesa di Giacomo Bares. Vi sono dei delitti rari, ripugnanti, così terribili che non possono avere difesa: — questo taluni pensano e dicono. Ma coloro che così ragionano non riflettono che la legge è calma, serena.

Voi quando vi siete assunti l'impegno di giudicare, siete venuti non coll'idea della vendetta ma di rendere giustizia; di rendere un verdetto che risultasse spontanea conseguenza, del sereno dibattito che si svolge qui lungi dalle turbe clamorose. Bisogna perciò che teniate conto delle determinanti che agirono sul Bares; e voi dovrete dare le attenuanti. Esse avranno un significato tutto morale.

Un valore morale che darà la mano allo sciagurato a sostenersi nella lunga espiazione che lo aspetta per l'orribile delitto.

Il problema è tutto qui:

O Giacomo Bares è un criminale nato che mai sentì un impulso generoso; o un giovane impulsivo brutale che si fa forte anche della sua vigoria fisica.

Chi è Giacomo Bares?

Voi lo ricordate dalla prima udienza. Quando con brutalità cruda vi parlava del delitto, del fiotto di sangue che gli schizzò sulla faccia e vi rappresentava la scena atroce, vi avrà fatto l'impressione di un criminale privo d'ogni senso morale; ma durante l'ulteriore svolgimento del dibattito, nelle contestazioni, voi avrete capito che era la coscienza della sua responsabilità in lui che gli imponeva di dire tutta la verità, di non nascondervi nulla.

Che nel Bares ci siano ancora elementi di bontà, la dimostrazione l'abbiamo nel tentativo di suicidio. Il criminale non ha questa coscienza; egli si adatta, cerca di accomodarsi.

Ma in Bares c'è un fondo di bontà; egli fu traviato. E nel suo ultimo testamento, quand'egli preparava i lacci scrisse quella lettera ai suoi genitori che dimostra sentimenti di ravveduto. (L'avvocato qui rilegge la lettera del Bares). Di fronte a questi sentimenti ci convinciamo che non siamo no dinanzi ad un criminale. Come fu condotto a questi estremi Bares?

L'evoluzione dell'intelligenza precorre la formazione, l'evoluzione del seno morale. Giacomo Bares prima che il suo sentimento morale si sia ancora sviluppato è circondato dai cattivi compagni e traviato dall'ambiente. Leone lo disse la Parte Civile Bares aveva il fondo di diventare un cittadino onesto.

Fino a dicianove anni egli non aveva commesso nulla che denotasse in lui il criminale.

E' dal primo di gennaio nel breve ciclo di quattro cinque mesi che si evolse in lui la forma acuta della delinquenza.

Come è avvenuto questo?

Egli è vissuto in una famiglia che è stata sempre premuta da bisogni stringenti.

A questa età gli si fa innanzi il miraggio della ricchezza, dell'officina da dividersi in tre, come voi sapete. Voi conoscete il De Puppi, il Benvenuti, il Simeoni, l'Ivancigh; questi i suoi compagni. Letture di opuscoli che insegnano il male; questo l'ambiente in cui gli si presentò il Marino.

Prima edizione d'oggi.

Dice che per i sentimenti di colleganza che stringe gli avvocati egli non parlerà della responsabilità giuridica del Marino, ma della sua opera corruttrice, sì. E lascia da parte le accuse di Bares; è Tubaro esclamò? che vi schiaccia, o Marino; Tubaro vi colpisce quando dice che voi li consigliavate a commettere i reati e aggiungevate: «Badate di non andare in galera», ma intanto spingevate questi giovani ai furti attendendo al mattino la parte della refurtiva.

Non si sofferma a dimostrare le istigazioni, le suggestioni del Marino esercitate su Bares e Tubero; il martello, lo scalpello suoi, dicono abbastanza. E la frase da Bares detta a Lodolo: «Bada, noi siamo della *mano nera,*» è frase rivelatrice.

Questa idea d'una società tenebrosa terribile non poteva essere che suggerita da Francesco Marino. In queste condizioni una attenuante, una scusante a quel giovane di venti anni non si può negare.

Giacomo Bares ha compiuto lo strazio del povero Piemonte per un piano premeditato o si è trovato in lotta coll'infelice Piemonte e per un atto impulsivo anche della sua forza fisica ha ucciso non essendovi in lui il proposito di uccidere?

Il fatto ha gli stessi effetti secondo la nostra legge; ma grande ne è la diversità dal lato morale.

Combatte l'idea del piano prestabilito. — Questo — esclama — è un delitto d'una irreflessività sorprendente. Non sanno se gli impiegati dormono, non sanno dov'è la cassaforte; insomma una irriflessione, una confusione che denota nessun piano prestabilito.

Il fatto deve pur insegnare qualche cosa.

Il nostro ufficio non è quello di ripresentare a voi la dichiarazione degli imputati, ma più nobile; che va, oltre le deposizioni degli accusati. Essi dicono che hanno legato l'impiegato mentre gli si inferivano i colpi; non è vero; ciò dimostrarono i periti.

Quei legamenti avvennero prima del ferimento, prima della morte. Ed è vero anche che le ferite alla faccia furono inferte prima della scena finale, dell'ultima colluttazione in cui soggiacque il povero Piemonte.

Essi tentarono legarlo prima; s'egli non si fosse mosso, nulla gli avrebbero fatto; il tentativo di legarlo da solo denota che in essi non c'era intenzione di uccidere. E il grido di Bares «Marino, Marino» che cosa dice se non che il povero Piemonte era riuscito a liberarsi dalle strette ai polsi e ad avere preponderanza su Bares.

(Durante l'arringa Bares si copre la faccia tra le mani chino chino) essi non si sono mai posto il quesito che l'impiegato avrebbe potuto reagire: essi ricordavano quanto loro diceva il Marino «quando vi vedranno con le maschere avranno tanta paura....».

Nella lotta imprevista essi hanno ecceduto; non ci fu preordinato proposito di uccidere — agli effeti legali l'omicidio determinato da un atto impulsivo in quelle condizioni, o l'omicidio preordinato è lo stesso; ma assai diverso ne è valore morale.

Giacomo Bares fu lo strumento; la mente ideatrice stava lontano.

Il 24 Maggio Giacomo Bares voleva farsi giustizia da sè; Dio non ha voluto, Egli l'ha conservato perchè scontasse lungamente la colpa di quel delitto al quale fu trascinato.

Voi non dovete andare contro i decreti della Provvidenza e dovrete significare un po' di indulgenza in favore di questo giovane che nella sua lunga espiazione ha bisogno di sapersi non reietto del tutto dalla società cui auguriamo possa essere ridato onesto cittadino.

* * *

La splendida arringa che nell'affrettato riassunto non potemmo certo neanche in parte riprodurre, fa buona impressione.

Si sospende per alcuni minuti l'udienza.

* * *

Dopo pochi minuti si riprende il udienza.

L'ARRINGA DELL'AVV. DRIUSSI

Sig. Giurati; m'attraversano il cuore le medesime preoccupazioni che ha manifestato il mio collega in cui sorge il dubbio dell'ufficio della stessa difesa. Parrebbe si dovesse lasciare gli imputati al loro destino.

Le grida di morte della folla sono giunte qui, sino a noi; e furono figlie di un sentimento nobile.

Quando a me fu dato l'incarico di assumere questa difesa (noi eravamo anche lontano) io mi raffiguravo in Tubaro, il giovinetto mingherlino che dinanzi a Bares impugnante il pugnale si spaventò e pianse e fu condotto in carcere. Soltanto colpevole di aver partecipato alla rapina non nell'omicidio. Ma purtroppo la figurazione si è cambiata e per me e per voi.

Tubaro è debole, insensibile; ma non l'insensibilità del criminale; sì l'insensibilità che vi fa pensare a tenebrose condizioni d'ambiente; la stessa insensibilità che è caratteristica sconosciuta, infinita non di Tubaro solo, ma di Simeoni, di Lodolo stesso.

La fredda risposta di Simeoni che egli non può andare alla posta perchè ha ammalato il padre è indice eloquentissimo del basso livello morale. E nelle officine di Menini, di Sambuco e in altri tanti luoghi, purtroppo, germogliano di quelle piante abbandonate. Quando il fatto del furto in mezzo a tali uomini si è accettato, io v'invito a considerare questo ambiente per dimostrarvi che l'insensibilità del Tubaro è caratteristica generale di quella gente.

Marino Tubaro visse sotto le sottane della mamma; non ebbe, no, intelligenza sveglia come vorrebbe il P. M. E quella Maria del Fabbro fece ridere ieri quando raccontò, che il Tubaro la domenica anzichè godersi un po' di libertà dopo tanti giorni di lavoro si recava a sporcarsi nel carbone con il padre;

Quella donna fece ridere, ma quanto ella di significava solo che il Marino ubbidiva anche da giovinetto come da fanciullo.

E quando entrò nell'officina di Sambuco, che, mi duole dirlo (lontano il minimo attacco alla onorabilità del proprietario) era un covo di ladri, conobbe come in una notte sola, anzi in una mezz'ora di lavoro nelle tenebre si poteva guadagnare più che in tanti giorni di mestiere. Ma finchè stava da Sambuco si recava a pranzo a casa, alla sera non s'allontonava dai genitori. Fu trascinato a Vat.

Il padre ne era contrario; oh egli presagiva nel suo cuore il male dell'isolamento in cui il figlio suo sarebbe stato traviato: e in quindici giorni, non in anni, fu traviato a doventar assassino.

Non vi descriverò il covo da Menini ove si parlava di furti, si esaltavano l'audacia, la fortuna dei ladri; quivi egli fu tratto a partecipare al primo furto, quindi al furto di Cotterli, e per la via precipitevole all'omicidio. Se quel farmacista che sentiva battere il muro si fosse mosso; egli scoperto, arrestato, gettato in carcere per qualche anno magari, non sarebbe forse giunto all'estremo. Non suo fu il piano della Posta; Bares ne aveva parlato a Beltrame un mese o due prima. Un solo filo, sottile, può sceverare la sorte del Tubero da quella degli altri. Mai egli pensò che si sarebbe trovato dinanzi un fatto di sangue.

Lo stesso discorso con Simeoni dimostra l'assoluta fermezza di Bares e Tubaro che c'era da usare una violenza per compiere il furto, ma non pensarono alla possibilità d'un fatto di sangue.

Il difensore sostiene che essi sapevano che quella sera c'era di servizio il Lodolo, un bambino incapace di resistenza, amico, inocuo: essi pensarono facile l'impresa, mai ebbero la previsione dell'omicidio.

In un momento in cui la resistenza del Piemonte era soprastante, Bares chiamò: «Marino, Marino!»

E Tubaro corse in sostegno del compagno. E che diceva allora Bares a Piemonte? «Stia fermo, che non le facciamo niente» — L'idea era pura da macchia di sangue, piena di scelleratezza nel furto, sì, ma pura della strage. E io non sono venuto qui a farmi ridere dicendo che il Tubaro tenendo le gambe al poveretto che fu ucciso, non è stato complice. La domanda ch'io vi pongo è più sottile e più povera. Poichè c'è la legge; ma sopra la legge sta la giustizia e infinitamente superiore ancora è la pietà.

Egli, legando le gambe al povero Piemonte, pensò, seppe, volle lo scempio dell'infelice?

No; il fatto stesso di legare le gambe all'impiegato è un indice che intenzione di uccidere non c'era. Quel giovinetto mingherlino che pare sia vissuto sempre in mezzo a Bares e Marino, come ora siede, indeciso a chi ascoltare, l'idea dell'uccidere non l'aveva.

E voi dovete credere a Tubaro quando vi dice ch'egli non ebbe animo di vibrare il colpo di pugnale.

Con smagliante eloquenza prosegue dimostrando che nel Tubaro, sul quale già posa il peso orribile dell'omicidio, non esisteva volontà decisa, risoluta di uccidere.

Se al quesito che vi sarà sottoposto: «E' concorso il Tubaro nell'atto di chi uccise» voi risponderete di sì, e questa è la sua condanna tremenda: ma se all'altro quesito: «Il Tubaro aveva volontà, intenzione di uccidere?» risponderete, *no*, ah! non crediate di rispondere contro le risultanze processuali!

L'egregio collega della Parte Civile ha detto male che venti trent'anni di carcere saranno di educazione a questi sciagurati. Non luoghi di educazione, le carceri, no; ma luoghi della pena e del castigo; luoghi purtroppo di corruzione invece, scuola di delinquenza. Soltanto un miraggio di libertà lontana può sostenere i condannati nella lunga espiazione.

Avv. Antonini. Metterli in libertà allora!.... Questa è la naturale conseguenza.

Driussi. Oh, no, egregio collega, nessuno può formare il pensiero si possano mettere in libertà gli sciagurati autori di tanto delitto; ma per la pietà che, come dissi, sta sopra la legge e sopra la giustizia, non mi venite a dire che il carcere è luogo di educazione, sarebbe un'ironia; neanche l'infelice padre della vittima ebbe parole sì crude.

Nè come disse il rappresentante della Parte Civile, è purtroppo vero il nostro Friuli, forte e laborioso abbia dato mai esempio di così grande efferratezza quale nel delitto alla Posta e che non vi siano stati misfatti simili. Gli aggressori che afferrarono l'emigrante e perchè non gridasse lo tennero soffocato nell'acqua e lo derubarono del peculio, frutto di sudate fatiche, ebbero le attenuanti; e questo ottennero gli impiegati all'esattoria di Aviano che massacrarono il padrone per derubarlo delle somme esatte; e altri ancora autori di atroci misfatti ebbero le attenuanti. Perchè non le concederete a questi deboli morali traviati?

Nella mattina del 15 aprile una donna di via Ronchi, appena saputo del delitto, gridava: Alla forca gli assassini! Derelitta! quella donna era la madre di Tubaro.

(*L'evocazione dell'infelice madre, fatta dal valentissimo avvocato con forma alata, commuove profondamente*).

Si sta poco a dire: venti, trent'anni di carcere; ma pensate un po, signori giurati; figgete lo sguardo vostro fra questi venti trenta anni; immaginatevi di passare per un misterioso pellegrinaggio davanti la cella di qualcuno di questi condannati, di Tubaro. Egli, ora giovinetto gracile, vi si presenterà uomo adulto intristito e; «— Sì» — vi dirà — «m'avete condannato a ragione; ma ecco quale m'ha ridotto la lunga espiazione; ho sofferto, tanto. Qui ho vissuto, ho pianto, di qui ho visto uscire per la tomba i disgraziati compagni, lungi da ogni aura di libertà. L'espiazione fu lunga dura.

Signori Giurati! Dinanzi ad una scena simile, che il pensiero promotore vi figurava alla mente rifiuterete le attenuanti?

* * *

L'arringa dell'avv. Driussi fu superba. Ci duole che l'affannoso, affrettato resoconto non riesca nemmeno lontanamente a riprodurre la irruenza impetuosa, i trapassi rapidi eleganti i pensieri delicati, profondi.

Sono le 17.30; l'udienza è rimandata domani alle 9; parlerà l'avv. Contini in difesa di Marino e si avrà quindi il riassunto e il verdetto.

Le udienze di oggi.

ANTIMERIDIANA.

Poco pubblico.

L'udienza vi apre alle 9.20.

Ha la parola l'avv. Contini in difesa di Marino.

L'ARRINGA DELL'AVV. CONTINI.

Mi scriveva sig. Giurati, di Piazza Armelina un vecchio prete e mi raccomandava se io volessi difendere questo suo disgraziato nipote; e mi domandava di difenderlo non perchè io fossi noto laggiù ma perchè lo difesi dinanzi a voi altro figlio di quella terra; e fu condannato. Scrissi i motivi di difesa, esposi tutto e dissero che i giurati friulani avevano equamente giudicato.

E il vecchio prete a me si rivolse perchè sentiva l'onta che il disgraziato suo nipote faceva pesare indirettamente su di lui; non domandò altri difensori; come noi non domandammo altri giudici perchè sereno fosse il giudizio. Io lo accetto; e voi, sig Giurati dovrete esaminare severamente le prove d'accusa. Da tre giorni contro questo uomo si sono accumulate tutte le accuse della privata e della pubblica e si è andati oltre la stessa sentenza d'accusa; chi ha ideato il furto di Chiavris? Marino. Chi ha ideato il piano, predisposto i mezzi, preparate le armi per il delitto della Posta? Marino.

Ah! no vivaddio! Le armi erano di Bares e Tubaro.

La sentenza d'accusa incolpa Marino d'aver rafforzato e in Bares e Tubero, i propositi dei furti. Ma già questi propositi esistevono; e un mese, due, prima del delitto; Bares andava in cerca di complici. Vediamo chi sono Bares e Tubaro. Lasciamo da parte la figura di Tubaro poichè l'azione del Marino su di lui è incerta. Il Bares s'accompagnava sempre col Tubaro, andava a dormire con lui. Esaminiamo Bares e Marino e vediamo chi fu l'incube e chi il succube.

Marino venne a Udine a far il soldato.

Uscito dall'esercito andò da Sambuco; vi stette 5 anni lavorando continuamente. Vero è che Sambuco venne a dire che ultimamente riscontrava qualche falsità in lui, ma non seppe precisare, per quistioni di lavoro.

Da Sambuco passò da Menini per migliorare e migliorò. Lavorava sempre, fino all'ultimo giorno, al giorno dell'arresto. Buon marito, buon padre che passa tutte le sere a casa, non quistiona mai con la moglie; è insomma un laborioso, stimato operaio.

E Bares? il cinico masincero Bares, poichè si è fabbricata la leggenda della sincerità, Bares, non lavora; scappa da Sambuco senza dir parola; inventa la storiella del braccio ammalato; vive non si sa come, via da casa. E che fu? Lui va in cerca di Marino; da Menini legge i giornali e loda le audacie dei ladri. Chi sa che non sia stato il Bares maestro a delinquere al Marino?

Avv. Bertacioli (*scattando*): Oh questo poi!... Marino, è stato già processato a Caltanisetta. Mi costringe a rispondere.

Avv. Contini. Se fu processato, fu anche assolto. — Per dio, mi attaccaste tutti è ora che anch'io, sigg. Giurati, attacchi, a mia volta. E risponderò anch'io. Dunque il Bares sempre da Menini che parla di furti; chi più di lui poteva coi fatti insegnare la massima: si può vivere bene senza lavorare?

Parla del furto di Chiavris; ideatore non fu il Marino.

Egli seppe del fatto il giorno dopo ed esclamò: «— Ah! siete stati voi a commettere quel furto» — e quei due gli diedero i denari per paura che li palesasse.

Nel delitto alla Posta l'unica colpa del Marino,: aver prestato gli strumenti, e pur sapendo di propositi, non essersi sentito moralmente tenuto a ovviare al fatto. Sapeva egli se portavano armi o che armi portavano?... Sapeva quando sarebbe stata commessa la rapina?...

Sapeva quanti compagni il Bares e Tubaro avrebbero seco portati?

Tutto questo il Marino non sapeva.

La notte del 14, dopo aver tranquillamente passato alcune ore con la moglie e un'altra donna del vicinato, va a letto e dorme pacifico. La mattina, quando Pravisani lo chiamò dormiva ancora. Si alzò, andò in cerca di Tubaro; non c'era: credeva fosse andato al lavoro. Incontra uno che lo avverte del delitto orribile alla Posta... Che fa egli?... Va alla Posta e di là al lavoro; quindi in questura, una prima volta, indi per essere arrestato.

Signori giurati! Siate guardinghi contro le accuse del Bares che mentre quando disse aver parlato al Simeoni, al Beltrame e menti anche contro Tubero. Nè prestate maggior fiducia, lasciatemelo dire, al tentato suicidio e al testamento di Bares. Poichè pensate chi tagliò la corda al Bares: Vasilicò; ma Vasilicò v'era anche prima. Quanto alla lettera testamento, egli la indirizzò a capo, poichè sapeva che sarebbe finita dal Giudice Istruttore: quando sicriveva ai condetenuti non indirizzava mica i biglietti al capo!....

Ed egli dice di credere più al Verdura e al Nardi che furono in carcere e non dovevano essere; di credere a tutta la fioritura carceraria più che a Ivancig Lodolo Simeoni.

Passando al delitto, egli dice che la difesa su questo si sente inattaccabile; Marino non fu l'istigatore.

L'omicidio non fu premeditato; sore il, imprevisto, neanche la rapina fu preordinata; non si preoccupano di nulla, nè dov'è la cassaforte, nè donde si potesse fuggire — che pure è la prima cosa cui pensa chi va e rubare: loro non si preoccupano di nulla, di nulla. La ragione vera dell'omicidio fu la paura, il terrore; quando si sono trovati davanti a Piemonte che reagisce e ha sopravento sopra uno di essi la paura li invade; la paura che fa diventare l'uomo pazzo.

In quel momento i nervi più non agiscono si fa buio nella loro coscienza. Il Bares disse, inconsciamente una porola scientifica: in quel momento videro sangue, tutto sangue, sempre sangue, e colpirono ferocemente, da forsennati.

Ucciso Piemonte dove dovevano andare? Ammettiamo fossero andati alla Cassaforte. Ma lì c'era un altro di cui disfarsi. E poi la cassaforte? Per aprire le casseforti ci vogliono trapani che costano migliaia di lire e soltanto i ladri di lusso possono permetterseli. (*Ilarità.*)

E quello strangolino? Sarebbe servito per bastonare, non per aprire la cassaforte; e questo bastonamento nella notte avrebbe svegliato e richiamato molta più gente che non avessero chiamato i gemiti di Piemonte.

Egli dice: l'omicidio con fu preordinato; e anche data l'ipotesi che la preordinazione ci fosse stata negli assassini, il Marino mai e poi mai ne fu l'istigatore.

E così io ho finito il mio compito; non domando assoluzioni ma che giudicate severamente, come la legge vuole; non più non meno. E la vostra sentenza vada laggiù a Mercogliano, ai piedi della Chiesa della Madonna, ai parenti, agli amici della vittima e dica che voi avete fatto serena giustizia.

E vada laggiù in Sicilia a dire che quando uno dei figli di quella terra generosa e gagliarda quassù infrange le leggi, trova giudici che severamente ma imparzialmente gli infliggono meritata condanna.

(*L'efficace arringa del bravo avvocato produce viva impressione*).

—

Dopo la lettura dei quesiti il dibbattimento fu rimandato alle ore 13.

Tribunale di Udine.

Il fatto di Via Treppo in Tribunale

Adelaide Marchesan fu Luigi di anni 21, detenuta dal 21 settembre al 2 ottobre 1910, è imputata del delitto di infanticidio del 17 febbraio u. s. allontanando da sè ogni persona quando già era stata colta dalle doglie del parto, ed omettendo di invocare assistenza nell'atto di partorire, cagionò la morte di un suo bambino, al quale mancarono le cure necessarie per tenerlo in vita.

L'Adelaide Marchesan, una bella ragazza formosa, veste con eleganza un abito verde e porta al collo una stola; è piccolina ma piacente.

Nell'interrogatorio, stamani ha confessato piangendo che il suo intento costante era quello di allontanare ogni persona da sè quando stava per diventar madre, onde coprire la sua colpa.

Durante tutto l'interrogatorio ha singhiozzato.

I testi dissero come l'Adelaide se ne stesse sempre ritirata negli ultimi mesi.

Il perito dott. Pitotti ha dichiarato che la creatura nacqu inretale stato che il soccorso medico avrebbe «forse» potuto salvarla, intervenendo subito dopo venuta alla luce.

Il P. M. De Carli dice che le risultanze del processo hanno mitigato il capo d'imputazione e quindi viene mitigata la pena. Prende in esame la perizia Pitotti, dice che la negligenza della madre accelerò la morte del bambino, che già portava, nascendo di difettosa complessione organica. La negligenza della Marchesan è grave e va punita severamente.

Propone la pena di mesi cinque di detenzione e lire 150 di multa.

Durante la requisitoria l'imputata piange sempre.

La difesa dell'avv. Doretti.

L'avv. Doretti dice che vi sono delle lacune in questa causa; la colpa del reato non va unicamente e totalmente attribuita alla Marchesan, per il fatto che i famigliari s'erano accorti dello stato in cui la disgraziata trovavasi e dovevano sapere e vedere tutto.

La causa si restringe, non essendoci volontarietà di reato nella Marchesan, assillata unicamente dal timore che il mondo venisse a conoscere la sua colpa.

Chiude la sua efficace difesa dicendo che in simili reati si deve giudicare mettendoci nelle condizioni d'ambiente in cui la colpa è stata consumata. Ritiene la Marchesan degna più di pietà che di biasimo, e tocca la perizia Pitotti che compromette seriamente l'accusa.

Alle parole del bravo difensore, la Marchesan piange a dirotto.

ASSOLTA.

Il Tribunale dopo un quarto d'ora pronuncia la sentenza con la quale assolve Adelaide Marchesan per non provata reità.

Ruba al Marchese Mangilli.

Tale Romolo Buttinasca fu Angelo, di anni 35, elettricista da Udine, il 25 ottobre s'appropriò d'una quantità di materiale elettrico del valore di lire 115 in danno di Massimo Mangilli che glie l'aveva consegnato per ragioni di professione,

Ma il Buttinasca vendette il materiale al meccanico elettricista Giuseppe Celli; questi, imputato di ricettazione, venne assolto per inesistenza di reato; il Buttinasca condannato a 4 mesi e lire 70 di multa, con la legge Ronchetti.

Dif. Doretti.

Cronaca Provinciale

La Commissione Militare in Friuli.

Ci scrivono da PORDENONE, 25 novem.:

Oggi, in automobile, proveniente da Padova, giunse a Pordenone la Commissione speciale incaricata dal Ministero della Guerra di visitare i varii Campi di Aviazione e di riferirne le impressioni: scopo di ciò, la istituzione di un *Campo militare* a sostituzione o quanto meno a complemento di quello di Centocelle che pare inadatto.

La Commissione, composta dal colonnello comm. Montezemolo e dal tenente Savoia, visitò dapprima minuziosamente le nostre praterie ed ebbe poscia un lungo cordiale colloquio con l'avv Gino Civran rappresentante del Comune, col dott. cav. Riccardo Etro e col co. cav. Uberto Cattaneo i due solerti delegati della Scuola Italiana d'Aviazione e membri attivissimi del Comitato Pordenonese pro Aviazione.

I due inviati speciali ebbero parole di ammirazione per le nostre meravigliose praterie che dissero impareggiabili e riservarono di presentare una relazione dettagliata al Governo riflettente le impressioni riportate durante il loro giro d'ispezione.

E' a sperare che la nostra Pordenone sia la prescelta e possa divenire un grande centro d'aviazione.

Sussidii del Governo ad Istituti Friulani

Il nostro corrispondente da Roma *Espigi* ci invia in data 24:

Eccovi i nomi di alcune istituzioni sussidiate dal Ministero della Pubblica Istruzione in seguito a parere emesso dalla Commissione di cui all'art. 290 del Regolamento 6 febbraio 1908:

Asilo d'infanzia di Moggio; Scuola facoltativa comunale di Villa Santina; Biblioteche scolastiche di Cividale e di Pordenone.

Pagnacco

— Per una cooperativa.

Domenica 27 corr. l'avv. E. Piemonte terrà una conferenza nella sede della società, alle ore 15, per trattare circa l'impianto di una cooperativa di consumo.

Gonars

26. — Il sig. Giuliani Giuseppe perito agronomo oggi giura fede di sposo alla gentile sig.na Roussel Lina di Gonars.

Molti splendidi e ricchi i doni presentati alla coppia felice, cui facciamo i migliori auguri.

Palmanova

— Circo K. Kludshy.

Occorse tutto il giorno di ieri pe trasporto dalla stazione in pia d'armi dei ben ventisei pesanti rozzoni del grande Circo-serra *Kludshy* quantunque, in questo voro, abbiano contribuito moltissi due enormi elefanti.

Eppure istessamente ieri sera e luogo la prima rappresentazione legrata da una buona orchestra proprietà della Compagnia.

Il Circo, malgrado il freddo si faceva sentire, era molto affoll il pubblico applaudi ai diversi meri del programma svolti m bene.

Destarono ammirazione i molti lissimi cavalli ammaestrati, il gig tesco elefante «*Baby*» — il grup di leoni e tigri — docili come agn presentati dal domatore sig. Ka Il pubblico però non rimase com tamente soddisfatto poichè in ge è andato allo spettacolo con la c tezza di vedere qualche cosa di m diverso da ciò che offrono i s circhi.

Il Circo Kludshy ha voluto aff tare lo spettacolo invitando il p blico per ieri sera stessa mentre era in grado di far vedere che piccola parte dei suoi — 180 anim — non le zebre ammaestrate, la zebraide, i cavalli nani; nemm l'intero programma e stato svolt

E' certo però che andando rappresentazioni di stassera sab e domani il pubblico rimarrà en siasta come lo è stato recenteme quello di Trieste e Gorizia.

Sacile

— Grande festa musicale.

26. Domani, domenica 27 corr. Cavolano di Sacile sarà data grande festa musicale in onore S. Cecilia. Eccone il programma:

Ore 10. Messa solenne, con musica cav. prof. Oreste Ravanello, eseguita d Premiata Scuola Cantorum di Vigonovo, compagnata all'armonium dall'Autore. Ore 14. Vesperi solenni, con musica Zachariis, Viadana, Remondi, Mercan Perosi, eseguiti dalla rinomata Schola C torum di Cappella Maggiore. — Ore Concerto della Schola di Vigonovo, d dal M.o G. Piccin e accompagnato da Ravanello — Seguirà concerto della Sch di Cappella, diretto dal M. Rev. Prof. G. Bianchini, e accompagnato dal di M.o G. Cavazzana — Per ultimo le Schole riunite eseguiranno l'Inno d Scholae cantorum a S. Cecilia di O. Ra nello, accompagnato dall'Autore.

Le due Scholae eseguiranno ind così extra funzioni. La Schola C torum di Vigonovo:

1. C. Kreutzer «A te Signor» coro voci dispari — 2. J. Croce «In Monte liveti» a 4 voci dispari — 3. P. Branch «Salve Regina» a 3 voci dispari — 4. Piccin «Subvenite Santi Dei» a 4 voci spari — 5. G. F. Foschini «Magnificat» 3 voci d'uomo.

La Schola Cantorum di Capp Maggiore:

1. O. Ravanello «Ave Maria» coro voci dispari — 2. Palestrina «Kirie» d Missa Aeterna Christi Munera a 4 voci spari — 3. id. «Gloria» della Missa terna Christi Munera a 4 voci dispari 4. G. Cavazzana «Bone Pastor» a 2 v dispari — 5. L. Perosi «Tota Pulchra» 4 voci dispari.

O. Ravanello «Inno delle Schol Cantorum a S. Cecilia» eseguito da due Scuole unite, accompagnato d l'Autore.

Pordenone

— Cannoniere precipita col Bl riot.

Ieri il co. Umberto Cannoniere piazza d'arma a Treviso, adibita aerodromo, fece un volo d'espe mento essendosi egli ripromesso volare domenica (27) «a qualunq costo e con qualunque tempo».

Il monoplano Bleriot, pilotato Cannoniere s'elevò presto, ed all tezza di circa 20 metri ebbe un pido arresto e precipitò. Il pil riuscì e liberarsi dagli involucri velivolo andando incontro ai press che si precipitavano per soccorrer

Egli ha riportato lievi contusi e lacerazioni: fu un miracolo il s salvataggio; poichè l'apparecchio eb l'elica e l'ala sinistra frantuma anche il corburatore era guasto.

La causa della caduta sembra versi attribuire al congelamento carburatore che influì sul motore.

— Il brevetto a Mocafico

25. — Oggi alle 14 l'allievo de Scuola Italiana di Aviazione Ma Mocafico di Genova, ha brillant mente conseguito il brevetto di lota su apparecchio Blèriot.

E questo il quato brevetto do quelli di Cagno, Cannoniere e C bianchi che viene conseguito a Scuol di Pordenone.

— L'aurea.

L'ufficiale di Posta Lodovico Grazi si è l'altro ieri laureato in leg all'Università Patavina con una sple dida votazione. Rallegramenti.

— Bagno pubblico.

Sotto la presidenza del dott. Ru si è riunito il Consiglio di ammi strazione di questo Bagno pubbli per il resoconto economico e mor Questo soddisfece tutti. Oltre 2 bagni furono fatti e di circa 800 li al mese fu in media l'incasso. Il Co siglio si è occupato anche di port migliorie allo stabilimento.

Sesto al Reghena

— Un bambino abbruciato.

Il nostro corrispondente da S. V al Tagliamento ci manda: «Mi giun notizia che a Sesto al Reghena povero bambino accidentalmente ca de nel fuoco e vi morì abbruciato Mi manca il tempo di assodare verità o assumere particolari. A d mani. Telefonammo, ma alla centra ci fu risposto che la linea per Se è guasta.

S. Vito al Tagliamento

— Consiglio comunale.

Sabato sera si riunirà questo consiglio per deliberare su diversi importanti oggetti; da qualche consigliere verrà presentata un'interpellanza circa l'improvvisa partenza dello Squadrone Cavalleggeri Novara; nessuno ha mai potuto spiegarsi il perchè di questa affrettata partenza, dopo la speranza di poterli avere per molto tempo fra noi.

Ubbriaco che annega in un fosso.

Certo Cristoforo Pederoda fu Andrea di anni 82 muratore, dopo essersi portato al mercato nel nostro paese dalla vicina frazione di Prodolone, ieri, verso le 15 s'accingeva a far ritorno a casa.

Ma i fumi di bacco lo ottenebravano alquanto, e data la tarda età, mal reggevasi in piedi.

E via, lungo il bel viale dei platani, misurando da un lato all'altro la strada; fu appunto in queste evoluzioni che, avvicinatosi troppo al ciglio di un fosso laterale ove eravi circa un metro d'acqua, perdette l'equilibrio, e vi precipitò dentro.

Ad una certa distanza trovavansi tali Antonio Cordenos e Vincenzo Stefanutti, pur essi reduci dal mercato e diretti a casa loro a Prodolone.

Costoro mentre chiacchieravano, si accorsero del vecchietto precipitato nel fosso, e accorsero prontamente in suo aiuto; ma troppo tardi.

Il poveretto venne levato dall'acqua che dava appena segno di vita, e pochi istanti dopo spirò fra le loro braccia.

Avvertite le autorità, si portarono i R. R. Carabinieri sul luogo col dott. Di Salvo, cui non restò che constatarle la morte del disgraziato.

Gemona

— Agitazione di fornai.

25. I lavoranti fornai presentarono ai loro padroni una nuova considerazione. In essa richiedono che la tariffa della lavorazione venga elevat. dalle attuali 5 lire a 6 il quintale; il riconoscimento esplicito della Camera del lavoro per la trattazione di ogni controversia ecc.

I padroni, per la trattazione della presente vertenza, scelscero ad intermediaria l'autorità comunale per cui iersera fu tenuta una prima riunione alla presenza degli assesori De Carli e Fantoni; oggi seguì un'altra.

Tolmezzo

— Augusto Parisatti è morto.

(*Fonogramma ore 9*). — Ieri alle ore 23 è morto il sig. Augusto Parisatti di 73 anni, dei quali ne spese 35 nel posto di vicesegretario del Comune.

Eera conosciutissimo; si può dire sia morto al suo posto di lavoro poichè l'altra sera fu fino a tarda ora in ufficio.

I funerali avranno luogo domani alle ore 9. Condoglianze ai famigliari.

Spilimbergo

Per un nuovo edificio scolastico a Tramonti di Sotto.

Invitato dalla rappresentanza comunale di Tramonti di Sotto, giunse il nostro Prefetto comm. Bruniatti, onde partecipare all'inaugurazione dell'edificio scolastico di quel Comune.

Intervenne accompagnato dal suo segretario e dal deputato provinciale cav. avv. Concari.

Approfittò dell'occasione per fare una visita alla Valle pedemontana. Ovunque fu accolto festosamente Fece il discorso inaugurale il cav. Concari cui risposero il sig. Prefetto e il Sindaco.

Seguì un banchetto al quale parteciparono gli invitati e molte autorità della vallata Meduna. Il sindaco Giordani pronunciò un applaudito discorso.

Seguì nel pomeriggio una gita a Tramonti di Sopra, ove venne festosamente accolto dalle autorità, dalla Società operaia e dalla Scolaresca.

Nel ritorno, visitò il Municipio di Meduno, ove gli venne offerto un rinfresco. Il Sindaco sig. Giordani invocò il suo appoggio a favore della Pedemontana.

Qui a Spilimbergo l'Ill. Sig. Prefetto fu ospite gradito del sig. Ing. Giulio De Rosa, che fu il progettista dell'edificio scolastico inaugurato.

Comunicazioni varie

GLI ESAMI DI PRATICA NOTARILE

Seguiranno davanti la Ecc. Corte d'Appello di Venezia nei giorni 21, 22, 23 dicembre, alle ore 10. Per presentare le domande al consiglio Notarile locale prima del nove dicembre.

Cronaca Cittadina

Muore improvvisamente.

Tale Angelo Sclaut di forse 35 anni nativo di Trieste, strillone nel baraccone dei - cavallini - in Piazza Umberto I.o, mentre usciva dal « Bar Saponina » in Via Manin, nell'atto di aprire la porta cadde rovescioni rimanendo all'istante cadavere.

Lo soccorsero i compagni Stefano Jacoplic da Zagabria, Luigi Zara di Treviso, Domenico Spinetto e qualche altro.

Accorsero guardie e il delegato Panigadi, il medico dott. Adeleti Cargnelli constatò la morte improvvisa.

La scuola popolare superiore.

Abbiamo ricevuto questa mattina copia di un opuscolo su «La Scuola popolare superiore di Udine nel suo primo decennio (1901-1910)» del quale ci riserviamo parlare.

All'opuscolo va unita una circolare — questa e quello firmati, pel Consiglio d'amministrazione del Presidente dott. Giulio Cesare —: una circolare piuttosto malinconica: Dice infatti essa, fra altro:

« Mentre parrebbe che, in paticolar modo negli ultimi anni, fosse stato nonchè tenuto sorpassato l'obbiettivo su cui la Scuola si fonda, è opinione di taluni che l'azione sua sia venuta meno, specialmente in quanto riguarda la classe operaia.

« Non v'ha dubbio che secondando con amplezza di vedute e con larghezza di mezzi quanto lo Statuto della Scuola dispone, si possa ad essa imprimere un andamento che le renda più facile e fruttuosa la sua rotta lungo le vie nuove dei tempi, sotto la spinta di nuovi bisogni e di nuove indicazioni. Ma è par certo che, almeno per la città nostra, è assai difficile concretare e attuare un programma che, pur restando nei limiti delle finalità della Scuola, vada oltre o diversifichi da quello finora perseguito particolarmente coi nostri «Corsi di coltura generale». E ciò per molteplici ragioni didattiche finanziarie e d'ambiente.

« Nel dubbio di non poter più corrispondere alla fiducia di quanti finora in vari modi hanno sostenuto la Scuola, o per conoscere se convenga aprirla al pubblico nell'incombante anno scolastico, e se al presente Consiglio o ad altri o a nessun altro debba essere affidata per l'avvenire, sentiamo il bisogno e il dovere di provocare una serena ed ampia discussione fra quanti possono portar luce e consigli sull'argomento alla Scuola, o per conoscenza di bisogni e desideri di qualche istituzione o di qualche stabilimento industriale o di alcune classi di cittadini cui la scuola possa soddisfare.

« E importa anche di conoscere il pensiero di quelle egregie persone che presiedono agli istituti che attualmente sussidiano la Scuola o che in avvenire potrebbe sussidiare, perchè nettamente dicano se e in quale misura e in relazione a quale programma essi intendano proporre ai rispettivi Consigli d'amministrazione la continuazione e l'aumento o l'inizio dei loro contributi ».

Per questo scopo il Consiglio amministrativo della Scuola invita a una riunione che si terrà domenica 27 corr. alle 10 ant. nella sala maggiore del R. Istituto Tecnico.

S. Caterina

La prima giornata di fiera richiamò in città grande folla di forestieri.

In giardino grande fin dalle prime ore del mattino stazionò una moltitudine di gente.

Molti gli affari conclusi:

Buoi entrati 256, venduti 38, da lire 1050 a 1770 — Vacche entrate 709, vendute 357, da lire 240 a 770 — Vitelli entrati 438, venduti 238, da lire 74 a 420 — Cavalli entrati 460, venduti 62, da lire 180 a 825 — Asini 112, venduti 17, da lire 48 a 120 — Muli entrati 17, venduti 3, da lire 150 a 425.

I BORSEGGI ANNUALI
7200 lire sparite

Anche ieri come tutti gli anni, in giardino grande, fra il brulichio della grande moltitudine, in meno di mezz'ora furono perpetrati quattro audacissimi borseggi.

Il contadino Sartori Luigi di Gio. Batta di Castions di Zoppola, fu alleggerito del portaglio contenente lire 4252.50; certo Adami Angelo fu Pietro, di anni 58 da Cussignacco pure di un portafoglio contenente L. 700; Colautti Antonio di Tricesimo di altro portafoglio contenente lire 550; e infine Bertoli Pietro di Basaldella di lire 1800.

Ogni ricerca dell'autorità finora è riuscita infruttuosa.

I gilet nei quali nontevano i portafogli e che i danneggiati hanno lasciato in questura presentano lo stesso taglio dalla parte interna al basso sinistro del gilet.

— Il tempo che fa

Avevamo previsto la neve, verso gli ultimi del mese; e la neve venne, ma... in piccola quantità.

La temperatura che al 19 era abbastanza alta sopra lo zero, andò man mano abbassandosi fino a raggiungere i — 4 il giorno 22.

Ieri sera cominciò a rannuvolarsi ed a rialzarsi la temperatura, mentre si abbassava il barometro da 753 a 747. Verso le 9 cominciò a fioccare e fioccò e piovve tutta la notte.

Oggi mattina il termometro segnava 1.7 e soffia un vento 0. con previsione pioggia.

La neve raggiunse 1|2 cent. a Udine, 4 cent a Cividale, 8 cent. a Tarcento.

TEATRO SOCIALE.

« Replica a grande richiesta » Un po' sfortunate, queste repliche a grande generale richiesta! Lo scarso intervento del pubblico fa dubitare che la richiesta sia generale.

Comunque « *Sogno d'un Waltzer* » fu ieri sera replicato, con esecuzione benina; l'orchestra al finale dell'atto secondo, tenne unite le forze e andò meno male; ma rimase l'assolo dell'ultimo... Vi furono applausi, bis e chiamate.

Dopo il « Sogno » fu data una stupidissima, insignificante, indecente cosa che si intitola « *La vera Violetta* ». Un po' di musica svelta, ballabile che non giustifica la produzione sulla scena d'un... ridotto parigino.

Le signore e signorine presenti dovevano trovarsi assai a disagio.

Stassera la « spettacolosa » operetta in tre atti « *Giovanni II* » del M. E Eysler.

Per avere copie del giornale di qualunque giorno è necessario spedirne l'importo anticipato all'Amministrazione.

Esposizione di Bruxelles 1910.

Con vero piacere apprendiamo che alla **Mutuelle de France & Des Colonies** Società di Assicurazioni Mutue sulla Vita — autorizzata a funzionare in Italia con RR. Decreti 2 Maggio e 31 Agosto 1907 — è stato conferito il « **Gran Premio** » all'esposizione **Universale Internazionale di Bruxelles.**

Non è la prima volta che questa importantissima Società ottiene una così alta onorificenza e specialmente nell'**Esposizione di Milano** (1906) e di **Londra** (1908) i Giurì furono unanimi nell'attribuirgliela.

La chiarezza e la semplicità del meccanismo di questa Società i reali vantaggi che essa offre e le sue solide garanzie meritano, del resto, e le distinzioni che continuamente le vengono concesse e la grande fiducia che il pubblico le dimostra.

Le nostre più vive congratulazioni ai dirigenti di questa Spettabile Istituzione.

I magazzini e laboratori

mode e confezioni della ditta *Ida Pasquotti Fabris*, sono stati traslocati in via Savorgnana N. 5, Palazzo Colombatti, e vennero completamente riassortiti in merce freschissima degli ultimi e più eleganti modelli.

— Beneficenza.

Nella mesta ricorrenza dell'anniversario della morte della compianta signora contessa Anna di Prampero-Kechler, il sig. Senatore co. Antonino di Prampero, per onorare la memoria dell'amatissima Consorte, offrì alla Società Protettrice dell'Infanzia L. 100, per intestare al nome della Defunta un letto alla Colonia Alpina nella stagione 1911.

Una buona amica dell'Educatorio, in memoria di persona cara ha offerto alla Scuola e Famiglia L. 50.

La presidenza ringrazia.

Offerte fatte alla Dante Alighieri in morte di: Domenico Tuzzi: Lorenzo Di Carlo L. 1.

— Un mantello rubato

Ieri mattina il rigattiere Cremese Carlo aveva esposto nel suo negozio dei mantelli per la stagione invernale.

Durante la giornata si accorse che mani ignote ne avevano asportato uno.

Denunciò subito il furto.

— La disgrazia d'un fuochista

Ieri sera all'officina elettrica Malignani mentre il fuochista Eugenio Comuzzi, d'anni 40, attendeva alla pulizia della pompa che dà acqua ad una caldaia rimase impigliato nei congegni del meccanismo.

All'ospitale ove subito venne trasportato gli si constatò l'asportazione delle falangi nel dito medio e anulare.

Fu giudicato guaribile in un mese.

Domani Meringhe alla panna di latteria presso la Pasticceria Giuliani.

Luigi Princishg gerente responsabile.

[redacted]

Dopo rapida malattia alle ore 23 cessava di vivere nell'età d'anni 73

Augusto Parisatti

Vice Segretario del Comune.

I figli, le nuore, i generi ed i nipoti partecipano la dolorosa perdita del caro estinto.

I funerali seguiranno domenica 27 corr. alle ore 9 ant.

Tolmezzo 25 Novembre 1910.

La presente serve di partecipazione personale.

[redacted]

Municipio di Treppo Carnico

A tutto il giorno 26 Dicembre p. v. è aperto il concorso al posto di medico-chirurgo condotto del Consorzio Treppo Carnico - Ligosullo ed ufficiale sanitario dei due Comuni.

Popolazione complessiva 2009 abitanti, stipendio L. 4000. Servizio gratuito a tutti gli abitanti.

Documenti e nomina a termini di legge.

Treppo Carnico li 22 novembre 1910.

Il Presidente
A. Baritussio

Municipio di Erto-Casso

Avviso di concorso.

A tutto il 24 Dicembre 1910 è aperto il concorso alla condotta medica consorziale di Erto-Casso e Cimolais.

Lo stipendio annuo, gravato da R. M. è fissato in lire 4000.00 compreso il compenso quale Ufficiale sanitario, vaccinatore ed inerenti obblighi, nonchè il compenso per la tenuta dei due armadi farmaceutici. La cura è gratuita per tutti gli abitanti del consorzio.

La residenza del medico è obbligatoria nel capoluogo di Erto-Casso ed in quanto al disimpegno il titolare dovrà uniformarsi al rispettivo piano di consorzio.

Gli aspiranti dovranno unire alle domande i prescritti documenti. La nomina viene fatta per un biennio salvo riconferma e l'eletto dovrà assumere il servizio tosto avuta la partecipazione di nomina.

Dall'Ufficio Municipale di Erto-Casso.

addì 20 novembre 1910.

Il Sindaco
B. Corona

Filippin
Segretario

Gemona

— L'istituzione della Scuola e Famiglia

23 — Mi pare doveroso il riportare l'ordine del giorno votato ad unanimità dal Consiglio del nostro Patronato Scolastico per l'attuazione della Scuola e Famiglia.

« Il Consiglio direttivo del Patronato Scolastico di Gemona plaudendo all'iniziativa del R. Ispettore Scolastico Luigi Benedetti

delibera

l'immediata istituzione della Scuola e Famiglia per la custodia e l'assistenza degli allievi delle scuole elementari del capoluogo nell'intervallo fra una e l'altra lezione giornaliera e dopo scuola.

Si impegna di istituire quanto prima la refezione scolastica, gratuita per gli alunni bisognosi, a pagamento per quelli appartenenti a famiglie abbienti.

Fa voti che il Comune di Gemona sempre pronto a favorire ogni istituzione utile e bella, sempre sollecito del pubblico bene, sempre geloso tutore dei diritti dell'istruzione primaria, possa e voglia dare il proprio appoggio morale e materiale alla benefica istituzione, affinchè possa funzionare e prosperare.

Si riserva di sottoporre alla discussione ed all'approvazione della prossima assemblea generale dei Soci del Patronato Scolastico uno schema di statuto per la costituzione e funzionamento della «Scuola e famiglia ».

Sequals

— Istruzione primaria.

Ad insegnante della quarta classe elementare, in questo capoluogo, il Consiglio Comunale, nella tornata del 13 corrente, nominava ad unanimità, tra i quattordici concorrenti, il maestro Dante Mengacci da Urbino.

Così le previsioni del « Crociato » non si sono avverate, e noi plaudiamo all'opera degli amministratori del Comune che non vollero sopprimere una scuola che tanti benefici arrecherà alla popolazione.

In tempi, quali noi attraversiamo, quando ogni Comune cerca di completare l'istruzione primaria, anche a costo di gravi sacrifici finanziari, E' ardito, per non dire inaudito, manifestare sentimenti ostili all'educazione infantile, cardine fondamentale di ogni umano progresso. E Sequals, che lancia pel mondo i più giovani baldi operosi mosaicisti, lavoratori alacri ed onesti, non poteva senza mancare alle più nobili tradizioni, con un atto che avrebbe solo trovato l'approvazione degli sciocchi e dei retrogradi, sopprimere una scuola che completa l'istruzione che qualsiasi operaio oggi è in diritto e dovere di possedere.

Si consoli quindi l'ineffabile corrispondente del « Crociato ».

Sacile

— A proposito della Federazione Magistrale Friulana.

Sappiamo che fra breve sarà convocato il Consiglio della Federazione Mag. Friul. per effettuare il voto solennemente espresso al Congresso di Sacile dall'assemblea costituente, e cioè che la federazione delle piccole Associazioni Magistrali Distrettuali, vissute finora senza energia propria per la loro stessa costituzione ritorni alla vecchia forma di Associazione provinciale, Sezione della Federazione Veneta e dell'U. M. N.

Nessun rimpianto avranno e il Consiglio federale e i Consigli distrettuali per il passato, ma i colleghi che trovandosi alla testa del morente organismo magistrale friulano hanno invano speso l'opera loro per la fusione delle forze sparse nella nostra importante provincia s'abbiano l'attestazione della riconoscenza dei maestri e l'augurio che rimanendo ancora sulla breccia, al capo della Magistrale Friulana una degli organi più vigorosi dell'U. M. N.

Cogliamo quest'occasione per ricordare alla Presidenza della federazione « morente » che per domenica prossima sono indette le lezioni dei maestri membri del Consiglio scolastico prov. Sarebbe buona cosa che non si ripetesse anche quest'anno l'errore del passato e cioè, la mancanza di un indirizzo a questa importante manifestazione della classe. Occorre che vengano designati i candidati all'ufficio per evitare una dannosa e ridicola disserzione di voti e perchè gli eletti siano effettivamente i rappresentanti dei maestri friulani. Attendiamo dunque, dalla presidenza della federazione la lista dei candidati, come, a quanto ci consta, fece l'Associazione provinciale dei direttori didattici.

Codroipo

— Zingaraide

Qualche mese fa una carovana di zingari capitanata dai fratelli Lagatos, proveniente da Roma a *pedibus calcantibus*, accompagnata di stazione in stazione dalla benemerita arma, giunse a Codroipo e dopo breve sosta, fu fatta proseguire fino al confine, per la via di Pontebba, con la ottima intenzione di affidarla alle cure della gendarmeria austriaca. Senonchè, questa, anzicchè accogliere nel suo paterno seno i figli legittimi e sporchi della propria nazione, li ha crudelmente respinti e la carovana ha dovuto rifare la strada. Essa accresciuta di numero, (in origine era di 25 zingari, presentemente è di 40) fu di passaggio l'altro giorno per Codroipo; qui pernottò una notte e ieri mattina i nostri carabinieri la scortarono fino a Pordenone da dove proseguirà per Genova.

Questi zingari fino a tanto che sono consegnati hanno diritto al mantenimento in ragione di una lira al giorno per ciascuno che deve essere puntualmente versata dal Comune dove la Carovana va a far capo.

E così ad esempio il Comune di Codroipo, al primo passaggio della carovana, sborsò lire 25, ed al secondo, lire 40.

I fratelli Lagatos ed i loro compagni possono chiamarsi soddisfatti. Viaggio gratis mantenimento gratis. Hanno visitato la Capitale; adesso vedranno il primo Porto d'Italia. E' il caso di smettere di rubare e di fare i galantuomini. Paga Pantalone, fino a tanto che l'Autorità Italiane non troveranno la soluzione del problema.

Noi siamo grati a coloro che hanno per la **Patria**, *cortesi parole d'incoraggiamento, ma la gratitudine sarà assai più intensa se al plauso essi accompagneranno la quota d'associazione.*

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — [illegible]